

Gazzetta del Sud 15 Novembre 2019

Negoziante “strozzato” e salvato dall'Arma

Brolo. Tassi usurari del 13% mensili per un prestito di 50 mila euro sul quale veniva preteso un rimborso di 6.500 euro al mese a solo titolo d'interessi. A stringere la morsa sul collo di un piccolo negoziante brolese due uomini, il 42 enne Fortunato Calabrò, anch'egli brolese, ed il messinese Franco Chiaia, 53anni.

Sono stati arrestati all'alba di ieri dai carabinieri della Compagnia di Patti, in esecuzione dell'ordinanza di custodia cautelare firmata dal gip del Tribunale pattese Ugo Domenico Molina su richiesta della Procura della Repubblica guidata dal procuratore Angelo Cavallo. Calabrò, ristretto in carcere a Barcellona, deve rispondere di usura pluriaggravata in concorso, estorsione, lesioni personali e rapina, mentre Chiaia, cui sono stati concessi gli arresti domiciliari, è indagato solo per l'usura. Le vessazioni, intimidazioni e violenze fisiche e psicologiche, avevano condotto l'imprenditore, titolare di un negozio di calzature caduto in difficoltà economiche, allo stato d'indigenza, pronto a sacrificare la sua stessa vita perché impossibilitato ad estinguere il proprio debito. Fortunatamente però, lo scorso marzo, ha trovato la forza di denunciare tutto ai carabinieri della Compagnia di Patti che, al comando del capitano Marcello Pezzi, hanno avviato un'articolata e meticolosa attività di indagine, coordinata dal sostituto procuratore Giorgia Orlando, i cui esiti hanno consentito di ricostruire la drammatica vicenda. L'imprenditore, stretto nella morsa tra debiti, ingiunzioni di rientro dei prestiti e procedure coattive, ha ceduto a quella che riteneva essere un'offerta di aiuto giunta casualmente da un conoscente. Era il dicembre 2016 e iniziò invece l'inferno. Fu proprio Fortunato Calabrò ad agganciarlo in un bar del centro brolese prospettandogli la possibilità del prestito di 50 mila euro e le condizioni per il rimborso. L'applicazione del tasso del 13% sembrò effettivamente esosa alla vittima che tuttavia, all'ultima spiaggia per tirarsi fuori dalle difficoltà, accettò. Il denaro contante gli fu consegnato in un sacchetto di plastica nei pressi di un incrocio su via Principe Umberto a Messina da una persona a lui sconosciuta ma che successivamente identificò in Franco Chiaia.

Per i primi otto mesi la vittima riuscì ad onorare il proprio impegno, rimborsando il pattuito, poi l'onere divenne insostenibile. Fu allora che si scatenò l'escalation violenta. A giugno 2017 Calabrò avrebbe mostrato una busta alla vittima contenente una pistola, facendogli intendere che avrebbe potuto usarla contro di lui, successivamente iniziarono i “saccheggi” ai danni del negozio dell'uomo da cui fu ripetutamente prelevata merce a titolo di acconto per il debito non saldato. Sottratti calzature e articoli di abbigliamento per 30.000 euro, 260 paia di scarpe furono invece vendute ad un negoziante messinese, intascando 6 mila euro del ricavato. A ciò si aggiungevano continue minacce, pedinamenti, il danneggiamento dell'auto, l'appropriazione di denaro, titoli e persino elettrodomestici, nonché aggressioni fisiche con vari traumi riportati dalla vittima, spinta sino al punto di cedere la propria abitazione, ancora in costruzione. Due episodi di violenze hanno visto coinvolto anche un secondo commerciante, il quale aveva consegnato alla vittima un assegno postdatato di cui il Calabrò si è impossessato.

«Ti stacco la testa e ci gioco a calcio»

Brolo. Quello che emerge dall'ordinanza di custodia cautelare firmata dal gip, Ugo Molina, è un dramma sociale ed umano, vissuto dall'imprenditore finito nella rete degli strozzini. «Mi è capitato di vederlo fermo con la propria auto sotto la mia abitazione, di trovarlo all'interno della corte del magazzino ad attendermi», raccontava la vittima ai carabinieri.

«Le frasi che mi rivolge sono sempre le stesse: devi pagare altrimenti ti finisce male, tutto quello che è tuo è mio, anche l'attività e la tua merce. Se mi denunci e fai lo sbirro, ti stacco la testa e ci gioco a calcio davanti ai carabinieri». Ed ancora, parlando di una delle aggressioni fisiche subite. «Mi ha sferrato uno schiaffo così violento da farmi cadere a terra. Nel cadere ho sbattuto la testa alla parete... in questo frangente ho temuto seriamente per la mia vita e mi sentivo ferito nel corpo e nello spirito». Pagine di autentica crudeltà, quella di chi, senza alcuno scrupolo, anzi, approfittando della condizione di difficoltà del commerciante, ha affondato i propri artigli sino a portare la vittima a coltivare l'idea del più estremo ed insano gesto per l'essere umano, il suicidio, come unica via d'uscita dall'inferno in cui era precipitato. «In onestà, non credo che il mio debito si estinguerà mai - proseguì l'imprenditore vessato -. Tenterà di ottenere sempre di più. Siamo arrivati alla conclusione della storia e per me non si prevede un bel finale. Ho pensato anche di togliermi la vita». Testimonianze definite dal Gip stesso pienamente attendibili ed assolutamente "autentiche e genuine". In tale scenario drammatico, fondamentale l'azione dei militari della sezione operativa della compagnia Carabinieri di Patti che, oltre a riscontrare le dichiarazioni della parte offesa raccogliendo le testimonianze di familiari e conoscenti ed effettuando individuazioni fotografiche, sopralluoghi e intercettazioni telefoniche, si sono dimostrati anche un vero e proprio riferimento per la vittima. Il giudice ha quindi rilevato carico di Fortunato Calabrò, un "crescendo di intensità delle azioni delittuose, impeto e violenze, incapacità di controllare il proprio istinto predatorio... assenza di qualsivoglia remora e mancanza di qualsiasi forma di respicenza». A carico di Franco Chiaia, per il quale sono stati disposti gli arresti domiciliari, il Gip rileva invece una "minore carature criminale rispetto a Calabrò", per quanto, "l'entità e l'immediata disponibilità della somma, la dimestichezza nella consegna dimostrano la non occasionalità della condotta ed una certa professionalità ed efficienza".

Giuseppe Romeo